

la teologia il che, come si vede, rivela che la tanto malintesa frase «philosophia ancilla theologiae» non solo non diminuisce la dignità della filosofia, ma addirittura ne postula la reale indipendenza. Ed in verità non vi è migliore aiuto al razionalismo immanentistico, tendenzialmente ateo, di quello datogli dal suo apparente avversario che è il fideismo irrazionale - se tutto fosse fede, la fede stessa potrebbe anche essere pura opinione, ma, siccome Dio obiettivamente è, e la ragione da sé, antecedentemente all'assenso di fede, lo riconosce tale, la Sua parola sarà a sua volta altrettanto obiettiva e reale. Se Dio esiste solo perché si crede in Lui, la stessa fede sarà priva di un fondamento nell'essere e risulterà opera del solo pensiero, edificante finché si vuole, ma solo soggettivo e al limite arbitrario. E allora avrà ragione Feuerbach a dire che in tal caso non l'uomo è opera di Dio, largitore di essere, ma al contrario Dio è opera dell'uomo elucubratore di ideali o, come direbbe Kant, costruttore di castelli in aria. Una teologia che disprezza la ragione non può che essere cattiva teologia e una fede che pensa di poter prescindere dalla natura intellettuale dell'uomo, aperta alla realtà dell'ente, di fatto distrugge se stessa. La fede suppone la ragione e la rivelazione soprannaturale suppone la certezza razionale naturale che Dio esiste e che può comunicarsi all'uomo.

(Prima parte)

*Brano tratto da un articolo di P.Tyn "Accettare il soprannaturale":*

[http://www.studiodomenicano.com/testi/accettare\\_il\\_soprannaturale.pdf](http://www.studiodomenicano.com/testi/accettare_il_soprannaturale.pdf) e  
[http://www.arpatto.org/testi/accettare\\_il\\_soprannaturale.pdf](http://www.arpatto.org/testi/accettare_il_soprannaturale.pdf)

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 agosto 2011

Foglio n.8/2011

<p><b>www.studiodomenicano.com</b>          Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente: Rubriche: Presentazione - Appuntamenti - Cronaca  <b>Notiziario</b>          Filmati          Galleria          Biografia          Bibliografia</p>	<p>Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:    <b>www.arpatto.org</b>          l'ARte di PAdre TOmas Tyn,OP)          Rubriche: Home - Chi siamo - News - <b>Lezioni</b> - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - <b>Blog</b></p>
--	---

Stiamo inserendo nei due siti le registrazioni audio delle lezioni, conferenze ed omelie di P. Tomas Tyn in formato **audio MP3**

Vedi siti [www.arpatto.org](http://www.arpatto.org) e [www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - e anche: <http://gloria.tv/>

**NOTIZIARIO** (<http://www.studiodomenicano.com/notiziario.htm>)

Foglio n. 8 - 2011 ([www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - [www.arpatto.org](http://www.arpatto.org) con **blog**)

## PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP



Foglio n. 8/2011  
Bologna, 1.8.11

Uno degli equivoci più incresciosi e più dannosi parimenti alla filosofia e alla fede cristiana consiste nel non saper accuratamente distinguere tra il naturale e il soprannaturale nell'ambito del conoscere nel quale la suddetta distinzione coincide con quella tra ragione e fede, tra filosofia e teologia. S. Tommaso dichiara senza mezzi termini il suo punto di vista: «Necessarium fuit, ad humanam salutem, esse doctrinam, quamdam secundum revelationem divinam, praeter philosophicas disciplinas, quae ratione humana investigantur» (I, 1,1 c). La teologia, la sacra dottrina, si ispira alla luce soprannaturale della divina rivelazione e perciò si colloca al di là (praeter) delle discipline filosofiche che affidano la loro indagine alla sola ragione.

Contro questa netta distinzione che vede i due ambiti separati nella diversità del loro oggetto cosiddetto formale ovvero dell'approccio intellettuale alla conoscenza del vero, ma anche coordinati e complementari reciprocamente e sempre amici nella coerenza della verità, poiché, se non tutto ciò che è coerente (non-contraddittorio) è vero, certamente tutto ciò che è vero è invece coerente e vicendevolmente non ripugnante, si oppone un duplice errore. Uno è quello del fideismo, l'altro, opposto nelle motivazioni, ma identico nei contenuti, è quello del laicismo. Entrambi dichiarano che il pensiero del cristiano non può essere un pensiero cristiano che poggia sul mero «rischio della fede» ed è perciò privo di qualsivoglia razionalità naturale solo che il fideismo se ne rallegra dichiarando che se un cristiano pensasse diversamente, cioè in chiave puramente filosofica e naturale, cadrebbe nell'idolatria della ragione (basta pensare all'opposizione, di pascaliana memoria, tra il Dio dei Patriarchi e il Dio dei filosofi) mentre il laicismo ne fa un capo d'accusa contro il cristianesimo parlando d'un pensiero plagiato in partenza da un ché di irrazionale e di storicamente e «dogmaticamente» condizionato.

Questo stato di cose costituisce una vera e propria piaga della cultura moderna che si scinde in una razionalità riduttiva da una parte e in un fallimen-

Foglio n. 8 - 2011 ([www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - [www.arpatto.org](http://www.arpatto.org) con **blog**)

tare tentativo di recuperare le idee metafisiche (Dio, anima, ecc.) sul piano dell'irrazionale dall'altra parte. Lo si trova facilmente in Kant, padre della modernità, il quale dichiara illegittima ogni metafisica speculativa affidandone poi i contenuti alla morale pratica e pensando molto ingenuamente, che così essi continuano ad essere razionali e per giunta al riparo da eventuali attacchi degli scettici. Di fatto la metafisica, appena estromessa dal suo ambito proprio, ovvero razionale e speculativo, fu distrutta e la trascendenza fu affidata al più bizzarro arbitrio di sentimenti più o meno edificanti. È un fatto, che potrebbe sorprendere, eppure è innegabile, che l'illuminismo razionalistico è il più grande fautore non solo dell'ateismo, ma anche della superstizione più primitiva e ributtante.

Identificando filosofia e kantismo e scordandosi ogni istanza critica nel momento stesso in cui solennemente la proclamano, i laicisti riducono la filosofia al fenomenismo e all'immanentismo, il che li induce a pensare che ogni anelito al trascendente che osasse apparire nel pensiero razionale sia già un contenuto dipendente da convinzioni religiose se non addirittura dall'inganno dei preti». Ma se così fosse, Platone non sarebbe filosofo perché a differenza dei sofisti egli vede in Dio e non nell'uomo la misura di tutte le cose e non lo sarebbe nemmeno Aristotele, il quale definisce la metafisica senza mezzi termini come «disciplina teologica» in quanto il suo sommo oggetto non può essere che Dio. Certo, negare che ci sia religione naturale e che il pensiero umano può e deve pensare Dio, è sfortunatamente ancora «filosofia», ma pessima filosofia come lo fu la sofistica in tutta la sua hybris antropocentrica ed implicitamente atea contrapposta al messaggio socratico tutto vibrante di una tanto sentita quanto ragionata religiosità.

I fideisti pensano di difendere la religione dagli attacchi dei laicisti concedendo loro proprio ciò che costituisce il loro cavallo di battaglia: l'impossibilità d'una religione naturale e di una metafisica (teologia) razionale. Essi sono convinti che il razionalismo va combattuto non in ciò in cui pecca, ovvero nell'esclusione della religione e del soprannaturale, bensì in ciò che esso ha di buono, nella affermazione della ragione. Orbene, è sempre cattiva teologia quella che per difendere la fede ha bisogno di prendersela con la ragione. I fideisti dunque sono d'accordo coi razionalisti che la metafisica è già sotto l'influsso della fede, ma si limitano a rinfacciare loro che in fondo non c'è filosofia che non sia già sotto l'influsso di qualche «fede», vera o falsa che essa sia.

Con questa affermazione si sbarra ogni strada verso una filosofia razionale: il pensiero più alto, la sapienza, altro non sarebbe che un' estrinsecazione di condizioni culturali nelle quali si vive. Sono davvero pochi i temi nei quali la metafisica classica può trovarsi d'accordo con il criticismo kantiano, ma uno di essi è decisamente quello della netta distinzione tra epistemologia e psicologia.

Nessuno nega l'ovvia constatazione che l'atto cognitivo ha anche una componente psicologica, ma si ribadisce che la psicologia non è per nulla in grado di spiegare tutto il conoscere, anzi, proprio la natura, l'essenza del conoscere, non è afferrabile da essa. La differenza concerne l'universale e il particolare in quanto l'apporto psicologico è sempre singolare, valido o per un individuo o per un gruppo, ma mai accettabile da tutti, mentre la natura stessa del conoscere, così come si costituisce oggetto dell'epistemologia (gnoseologia), è universalmente valida, così che tutti dovrebbero riconoscerne i contenuti purché sufficientemente pensati o meditati. Kant ripudiò la metafisica proprio perché secondo il suo punto di vista non fondava sufficientemente la caratteristica dell'universalità e di necessità nell'a priori del soggetto pensante. Di fatto la scienza e la metafisica sono conoscenze razionali e come tali devono presentare le caratteristiche di universalità solo che, mentre la fisica, data la povertà ontologica del suo oggetto, facilmente giunge a tale mèta, nella sapienza filosofica l'ideale sarà sempre presente, ma mai perfettamente raggiunto ed anche le sue parziali realizzazioni saranno dovute non già a modelli teorici più o meno applicabili ai fenomeni, bensì a ragionamenti che pensano un oggetto come già almeno implicitamente presente alla mente del pensatore (non però come un a priori, ma come un oggetto-realtà).

Il fideismo non imperversa però solo nella teologia, perché il suo parallelo filosofico, lo psicologismo, devasta la speculazione razionale non meno rovinosamente. Perciò la constatazione che, in fondo, se la teologia può influire sul pensiero cristiano, a sua volta ogni umana filosofia contiene parimenti il suo condizionamento psicologico (storicamente, culturale), costituisce davvero una magra consolazione. Di fatto ritenere che la sapienza non può nemmeno essere partecipe del rigore razionale e della validità universale equivale alla distruzione e della rivelazione che deriverebbe tale e quale da stati psichici, tesi fin troppo ovviamente modernistica, e del pensiero filosofico che si limiterebbe ad esplicitare delle originarie intuizioni poetiche (Heidegger) che saranno belle finché si vuole, ma vero solo hic et nunc e per tale individuale soggetto ossia non sono, alla fine dei conti, vere affatto.

S. Tommaso, e la Chiesa su questo punto fece largamente suo il pensiero del Dottore Comune, proclama la distinzione delle discipline razionali - sia scientifiche che sapienziali - le quali entrambe, seppure in modi diversi, sono razionali, naturali ed universali da una parte e, dall'altra, della conoscenza soprannaturale che poggia sulla divina rivelazione e su un assenso dell'umano intelletto premosso dalla volontà (amore della verità rivelata) e dalla grazia attuale. Ed è solo rimanendo bene consistente in se stessa che la natura può dare testimonianza alla fede e similmente mantenendo la propria indipendente intellettualità naturale la filosofia potrà servire da buona ancella